

Italia e rischio idrogeologico: l'allarme degli esperti

Sarebbe tanto difficile prevenire?

In Italia sono un milione e 260mila gli edifici costruiti in zone a «bollino rosso» per frane e alluvioni, di questi seimila sono scuole e 531 ospedali, mentre sei milioni di persone vivono in aree a rischio idrogeologico. Ciò nonostante, in decenni di emergenze ambientali «poco o nulla» si è fatto in termini di prevenzione, ci si è solo «limitati a tamponare i danni». È il «l'accuse» dei geologi, che avvertono: «È urgente approvare una legge per il governo del territorio: incredibilmente il nostro Paese ne è ancora sprovvisto».

I danni causati a Roma, in Liguria e Toscana dalla recente ondata di maltempo «sono l'ennesima dimostrazione dello stato di incuria in cui è lasciato il nostro territorio - ha detto il presidente del Consiglio nazionale dei geologi, Gian Vito Graziano -. Il punto è che si sono investite cifre enormi per tamponare le catastrofi, ma spendiamo zero per prevenirle. Dal 1944 a oggi sono stati spesi più di 213 miliardi di euro per danni da dissesto idrogeologico e terremoti». E ora, avverte Graziano, «i nuovi tagli al ministero dell'Ambiente avranno un effetto devastante su un territorio già abbandonato a se stesso». Affrontare con concretezza la questione dunque significa «approntare una legge organica di governo del territorio che individui anche precise responsabilità. E istituire presidi



territoriali fissi con tecnici che monitorino bene le aree a rischio». Ma anche «demolire gli edifici nelle zone a rischio e rilocarli, dove possibile, in aree più sicure. La legge lo prevede, ma non è mai stato fatto. Un'operazione - afferma Graziano - dai costi minori rispetto alla messa in sicurezza di ogni singola area, considerando che sono 29.500 i chilometri quadrati di territorio a elevato rischio, di cui 470 in Liguria». Gli esperti spiegano che la messa in sicurezza dovrebbe partire dalle grandi città: «Sono le prime a bloccarsi in caso di alluvione, dunque occorre ripensarne il modello intervenendo sul sistema fognario e ripristinando i vecchi canali di scolo per far fluire le acque. In molte città non ci sono più perché ci si è edificato sopra. Con la scomparsa delle aree verdi, infatti, le acque non possono più infiltrarsi nel terreno, ma solo scorrere in superficie. Se non c'è un adeguato sistema di smaltimento i problemi sono enormi». Tanti sarebbero gli interventi necessari, a partire da una «attenta manutenzione ordinaria dei fiumi che non si fa più». Su tutto, come sempre, incombe il problema dei finanziamenti: «Secondo una stima del ministero per l'Ambiente - ha detto Graziano - una manutenzione del Paese necessita di almeno 30, 40 miliardi di euro». È vero, la crisi, ma investire in prevenzione significa creare lavoro.



27 ottobre, Vernazza, Liguria: cittadini e personale della protezione civile al lavoro per rimuovere fango e detriti dopo l'alluvione che si è scatenata anche in Toscana (sotto, un'auto travolta dal fango ad Aulla). Oltre alla mancanza di una vera prevenzione, alcuni puntano il dito contro i condoni edilizi che di fatto hanno consentito di costruire là dove non si poteva

